

TEATRO IMPEGNO E RICERCA NELLA RICOSTRUZIONE DEI GIORNI FATALI

Chi ha paura di Moro non conosce la storia

Al Duse il lavoro di Gentile con la Grilli

di VALENTINA NUZZACI

Certo non deve essere stato facile portare su un palcoscenico la triste vicenda che nel 1978 scosse le fondamenta dello Stato italiano: il rapimento e poi l'assassinio di Aldo Moro, presidente della Democrazia Cristiana. Un esperimento più simile ad una sfida personale da cogliere per il regista teatrale **Giovanni Gentile** che firma la sua ultima fatica *Chi ha paura di Aldo Moro*, in scena in questi giorni al teatro Duse di Bari. Gentile, un barese, naturalmente polemico verso il «sistema», puntiglioso, stacanovista, persuaso dell'idea che ogni caso di cronaca, o di politica debba essere studiato nei minimi dettagli, proprio come in un'aula di tribunale, e solo dopo portato in scena. Insomma, un uomo, Gentile, che, se non fosse effettivamente bravo, risulterebbe quasi insopportabile. Il suo, però, è un teatro impegnato, di qualità, di denuncia, a volte un po' estremizzato, di chi pensa che lo spettatore debba essere imboccato, condotto nel ragionamento, ignorando il fatto che, delle volte invece, nel pubblico capita anche il soggetto intelligente. La fortuna di Gentile porta anche il nome di **Barbara Grilli**, un'attrice appassionata che sul palco non si risparmia e che «sente» ogni battuta del copione come un pezzo di sé da sviscerare con tutta la commozione di cui è capace.

Lo spettacolo riproduce dettagliatamente le atmosfere della vicenda di Moro: la mattina del 16 marzo 1978, giorno in cui il nuovo governo guidato da Giulio Andreotti stava per essere presentato in Parlamento per

ottenere la fiducia, l'auto che trasportava Aldo Moro dalla sua abitazione alla Camera dei deputati fu intercettata e bloccata in via Mario Fani a Roma da un nucleo armato delle Brigate Rosse. Sparando con armi automatiche, i brigatisti uccisero i due carabinieri a bordo dell'auto di Moro, i tre poliziotti che viaggiavano sull'auto di scorta e sequestrarono il presidente della Democrazia Cristiana.

Dopo una prigionia di 55 giorni, Moro fu ucciso e il suo cadavere fu ritrovato a Roma il 9 maggio, nel bagagliaio di una Renault 4 parcheggiata in via Caetani. Vittima delle Brigate Rosse? Non solo. Moro è vittima

dello Stato. Abbandonato dalle istituzioni, dai partiti politici dell'epoca, in un clima generale di immobilismo, di inerzia che tanto suggeriva un'idea di complicità dei vertici istituzionali con gli stessi brigatisti. Nessuna negoziazione da parte del Governo, nessun tentativo

di liberare Moro. Perché forse era già scritto: Moro doveva morire. Un sequestro che doveva diventare un'uccisione. Gentile nel suo spettacolo esclude l'ipotesi di un complotto americano. Un'America a cui certamente la morte di Moro avrebbe fatto comodo, ma che, secondo il regista, vide già fare tutto dallo stesso governo italiano. Un politico che apriva ai comunisti evidentemente non lo voleva nessuno. Gentile scrive ancora una volta una storia forte, non edulcorata, e le parole della Grilli riecheggiano in una scenografia minimale, ovviamente tutta rossa. La scritta «Brigate rosse» spicca sul palco, insieme ad un pensiero comune: «Assassinio di Stato».



DELITTO DI STATO Barbara Grilli

ONE NILE
a grande ha ito
ro per a ra in di inn